

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.

Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.

Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Carta corrente con la posta

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione in : Via Bellini al Museo N. 61

All'erta, Monsignore!

La carota, da noi accennata nel numero scorso, è diventata verità. Non vi avevamo creduto affatto, vedendo nella nomina, a cui accennava il confratello del mezzogiorno, un atto impolitico. Avevamo torto a non crederci e ci battiamo il petto, in segno di penitenza. Il cardinale Prisco è stato innalzato alla sede Arcivescovile di Napoli. Certo sarà un dotto ed un buon Pastore, ma, qual discendente di Pietro, avrà sempre la procchia intorno alla sua barca, e i marosi questa volta, saran mossi da tutta una fazione politica, che fa della religione arma per pervenire.

Parliamo chiaro: Il nostro giornale, obbligato ad uscire settimanalmente, non ci permette certe campagne opportune. Fino a Giovedì scorso, giorno nel quale la Colonna va in macchina, nulla ancor si sapeva della novità. Un redattore nostro, volenteroso, si portò al Palazzo arcivescovile, dimandò qualcuno, interrogò degli amici, ma niente potette saper di positivo. La notizia era stata ventilata, forse, così, pensammo noi, per creare una corrente di simpatia, come si fa sempre, sul Cardinale Prisco. E chiamammo carota quella telegrafica, riportata da un giornale cittadino.

Sabato passato, però, dovevamo disingannarci. Nel capo cronaca della Libertà si annunciava, ai quattro venti, che il Cardinal Prisco, veniva a Napoli, Arcivescovo. Nel breve pezzo di prosa, infiorata da inni e laudi, non al pastore futuro, ma all'antico sostenitore del Circolo cattolico; si prometteva, per il lunedì, di dire la ragione della doppia letizia di quel giornale. La promessa, però, venne meno. Chi si oppose fece bene, ma doveva evitare anche la notizia del sabato. Ora, gli intelligenti han capito abbastanza e chi parla forte ed alto, come noi, non tace, nè tacerà.

All'erta, Monsignore!

Voi conoscete meglio di qualche altro, la Napoli nostra, la conoscete a menadito. Sapete bene che, o clericali, o moderati, o liberali, o borbonici, tutti ci hanno reso del male, nessuno a mai pensato a sollevare, anche in parte, le sorti di questa cittadinanza, sempre infelice e sempre maltrattata.

Noi siamo un pò simili agli orientali vagabondi, che, affamati, inebediti, si stendono al sole, cicalando, fumando, spidocchiantisi, a stomaco vuoto, mentre pochi privilegiati gavazzano e popolano harem e dispongono di vita e di morte. Questa casacca di avvillimento, oramai, pare sia tanto tagliata sulla nostra persona, che pare fatta apposta.

Si discende sempre verso la ruina, si discute sempre nel portico del Portenone municipale, le piccole superbie, le piccole ambizioni vanno innanzi. Uomini intelligenti, è vero, scaltri, purtroppo, bazzicano in sacrestia ed in circoli, solamente per crearsi la piattaforma politica; e quello che dovrebbe esser sacro, quello che effettivamente è sacro, diventa arma, arma che spesso non si sa nemmeno usare contro gli increduli ed i misantropi, per farsi notare e per assurgere alto.

Voi, Monsignore, siete napoletano, conoscete, quanto noi, le invidie i pettegolezzi, il dietroscena di certe cose, di tante cose, non avrete, certo, dimenticato un giornale cattolico, il quale passava a quei tempi per l'organo magno della intransigenza napoletana, aggreffi, è proprio la parola, il defunto Cardinale Sanfelice. Nella nostra mente, così salda ed illuminata, ritornerà il nome di quel canonico, che, appartenente al clero eletto, sveleniva, con capi-cronaca poderosi, ma odiosi, contro tutti e tutto. Voi in quel tempo, ne siamo sicuri, riprovavate lo sconcio e pregavate il Signore di richiamare in cervello i travati. Il Signore richiamò a sè il Canonico e fu, forse, bene.

Monsignore all'erta? Voi siete filosofo; avete un concetto ben differente della umanità e dell'uomo. Voi non ignorate che quando la religione serve per fini politici diventa cosa discutibile e da ragazzi, e pare ed è così, che la religione non è tale.

Monsignore, quando il Sarnelli venne a Napoli vi fu un certo movimento per attrarlo in qualche orbita elettorale-politica. Il pio e buon pastore seppe schermirsi. Io son venuto per guidar le anime non i corpi. Presso a poco rispose, ed aveva ragione.

Io son fatto da Dio, sua mercè tale, Che la vostra miseria non mi tange.

Pareva ripettesse con le azioni e con il consiglio. Visse poco, tra noi, operò molto e finì presto. Sarà nostra sventura, o non ne saremo degni, quando un arcivescovo viene per metter le cose a posto muore di colpo. Pazienza!

Monsignore, noi, come voi, come tutti quelli che credono in Dio ed hanno rispetto, venerazione e stima per il rappresentante di Cristo sulla terra, ci ristucciamo a certe tirate. Leone XIII, la mente sapiente di questa fin di secolo, ha dichiarato, vietando ai cattolici di accedere alle urne politiche. Eppure, Monsignore; se questo divieto fosse tolto, diversi cattolici, aspiranti alle carriere politiche, ammorberebbero il mondo con gli osanna. Monsignore, grattate l'uomo e vi troverete l'egoista, lo sapete bene e potete essere maestro di tutti.

Monsignore, voi venite, anzi ritornato tra noi, insignito della sacra porpora, e sarete acclamato e bene amato, ma poi siete energico, dimostratevi duro con chi vuole ficcarvi sugli affari terreni.

Monsignore, dal Palazzo Arcivescovile alla sede di qualche circolo vi è troppa distanza, vi siete in alto e restate così. Tutti vi saranno filiani, tutti vi saremo figli, ma non guardate, per carità, la divisa nostra e come il Grande Gesù non badava al pubblico, al fariseo, trattateci uguali. In Napoli vi è molto da operare: Preti poveri, che a Roma chiamano scagnozzi, tirano innanzi la vita miseramente, alcuni mancano di cappellania, debbono contentarsi di dir messa per trenta soldi, altri, quando il parroco ingrassa, girano notte e giorno, tra moribondi ed ammalati, dimagrendo nella fame e impoverendo col bisogno.

Monsignore, il clero soffre ed ha bisogno di aiuto e di direzione, siatene voi la guida, perchè lo dovete essere.

La chiesa è così travagliata oggi, non vi agguagliamo anche le lotte partigiane politiche-amministrative e le bizze personali.

Voi siete il pastore delle anime, non dei corpi, amate e dimenticate chi vi ama e vi stima, ma non scendete fino a costoro.

Sapete voi, quali piaghe vi sono nel clero nostro? Noi sì e voi pure, badateci perciò, badateci, perchè noi, forse, un giorno, ve le additeremo. Sono molte.

L'arcivescovo è cosa venerabile ed alta, voi siete degno di esserlo, di diventarlo e allontanate perciò chi potrebbe crearvi inciampi, e giudizi temerari su voi.

Attento, chi vive per gli interessi del mondo, semi personali, si agita e vi indica già, come suo conduttore. Non vi arrendete, per carità, Monsignore.

Monsignore, state all'erta.

E. Fransiac

Un'ottima proposta di Legge

È quella fatta dall'on. Vischi in ordine alle modificazioni alla legge elettorale politica.

La proposta non ha bisogno di commenti, poichè ognuno potrà vedere com'essa sia destinata a risanare in parte l'ambiente malsano di Montecitorio:

Articolo unico.

Gli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica testo unico approvato con Regio Decreto 28 marzo 1895, n. 83, sono modificati nei termini seguenti:

Art. 89. Le funzioni di membro della Deputazione provinciale e di sindaco sono incompatibili con quelle di deputato al Parlamento.

Chiunque eserciti funzioni di membro della Deputazione Provinciale, di sindaco o di Regio commissario straordinario o di assessore di un Comune non è eleggibile a deputato al Parlamento se non ha cessato dalle sue funzioni almeno da sei mesi.

Però il sindaco od il regio commissario straordinario o l'assessore può essere eletto deputato al Parlamento fuori del collegio elettorale nel quale esercita le sue funzioni.

(Il resto dell'articolo è identico a quello vigente).

Art. 90. I deputati impiegati, ad eccezione degli ufficiali dell'esercito e dell'armata in tempo di guerra, non potranno ottenere promozioni fuori di quelle rigorosamente determinate dall'anzianità, se non sei mesi dopo la cessazione del mandato legislativo.

Niun deputato potrà ottenere impieghi retribuiti dei quali parlano gli articoli 84, 85 e 86 della presente legge se non sei mesi dopo la cessazione del mandato legislativo.

ALTRI TEMPI

IV
La storia novella

Abituato leggere tutte le carte che mi capitano per mano, se ne ha un pezzo del giornale il Roma di Napoli con dentro avvolto della stoffa comperata a pochi soldi. Solo, raccolto nel mio studio, comincio a passare le notizie ed i documenti raccolti, per un articolo sul Carnevale, a tempo di Ferdinando II. Tratto

sentirsi accusare di falsità ed intimare o di dimostrare il contrario o di uscire immediatamente da quella casa, rinuziando, senza più al matrimonio.

Edoardo rimase fulminato: ma come possedeva molta presenza di spirito, cercò prima di giustificarsi, chiamando menzogniero colui che aveva svelata la faccenda, e non esistenti i fatti narrati, ma Don Ambrogio che aveva avuta l'assicurazione di Paolo, che egli in qualunque circostanza avrebbe sostenuto anche in faccia di Edoardo la verità di ciò che aveva asserito, si valse di questa promessa e posto entrambi a confronto, ottenne dal primo la riconferma del tutto e vide senza più alcun velo la confusione dell'altro. Nel momento anzi di tal scena, Paolo non si peritò nemmeno di svelare altri episodi della vita dello scellerato, di modo che fu più impossibile negare cosa alcuna, ed egli dovette ritirarsi confuso e svergognato e giurando aspra vendetta contro colui che gli aveva troncato i passi e lo aveva spinto nell'abisso nel momento, che era prossimo a cogliere il frutto dei suoi imbrogli.

Matilde dovette essere posta a parte di tutto. La miserella amava davvero Edoardo!... Ne rimase ammantata, ed interrogato di nascosto Paolo ebbe da costui la certa conferma di tutti i fatti posti in campo.

Ella avrebbe voluto scusare il suo innamorato; pianse, pregò; ma il padre che guardava le cose con altro occhio che la guardava lei, fu inflessibile e non volle ascoltare nessuna difesa del perfido, che lo aveva così vilmente ingannato.

Matilde si accorò fortemente. Paolo se ne dispiacque; ma aveva fatto il suo dovere.

Edoardo fremeva, ed anche egli fece quanto umanamente potette per riabilitarsi; pose persone per lo mezzo, cercò d'impietosire Don Ambrogio; ma fu tutto inutile.

Ed, fra le altre cose, la cattiva ispirazione di rimandare per parlare in suo favore il celebre avvocato, che aveva perorato prima e dimostrata l'esistenza di un testamento di un effmero zio, non mai esistito.

tratto, tirando una boccata di fumo, da un branca da cinque centesimi, riposavo gli occhi e mettevo le lenti sul tavolo. Aveva sorpreso sulle mie gote dei goccioloni rari e freddi e un pensoso senso di rimpianto mi conquistava tutto. Oh! si può, certo, chi di visse e chi no, rimpugniamo.

Su un articolo, in corpo venti, spiccava questo titolo: Francesco II. La mano nervosa afferrò la carta, la stoffa cadde sul pavimento e comincio a leggere con interesse.

« Dicono che Francesco II avesse indole buona. Se questo è vero, la coscienza gli è dovuta rimordere per tutto il male lasciato fino alle provincie del suo antico regno. Ora egli è morto. Riposi in pace. La patria, libera è forte, dimentica e perdona. » Finiva così la lunga tiritera, piena di inesattezze e di apprezzamenti inesatti.

Dio buono! esclamai, a cosa si giunge oggi! La pena falsa così il vero e insulta, impunemente un morto, un cadavere sacro.

Che male fanno questi storiografi intabarrati di asinità e belanti fattarelli apocrifi. Per costoro ci vorrebbe il ferro ed il fuoco. Ma come potrà la moderna gioventù sapere il vero?

Se fossi in me bollere questi spergiri col ferro del documento liberale e col fuoco delle rivelazioni inoppugnabili.

Misi a parte il lavoro cominciato, scelsi dieci o dodici cartelle immacolate e vi tracciai, di botto, i miei pensieri, che son questi.

La figura eminentemente storica di una grande persona non si reintegra così. La storia immensa e solenne cosa, non si deve tirare in mezzo simile a una squaldrina: la storia è cosa sacra, essa registra, annota, decide, condanna e può affibbiare il titolo meritato di melensi e di perversi.

I consiglieri di Francesco II, dice lo scrittore del Roma, ritirati a Palazzo Farnese, lo esortavano a sperare, perchè l'unità nazionale era opera di pochi arditi facinorosi. Tutto questo, a mio modo di giudicare, lo scrittore lo erige su una franca dichiarazione di Pietro Ulloa e ne cita, a tal proposito il libro: Lettere di un migrato. Al denigratore di Francesco II mancavano e si vede, i migliori documenti; forse li ignora tutto affatto o non volle citarli.

Quei benedetti ministri che consigliavano il defunto re, in qual modo, non sapevano, caro messere la storia retrospettiva. Cronistoria, che oggi si stampa a spizico, qua e là. Infatti pochi sanno che al congresso di Parigi, alla domanda inaspettata di Napoleone: Che cosa possiamo fare per l'Italia? Cavour fece compilare, in fretta e furia, una memoria, in cui si parlava orribilmente, con giudizi velenosi, sul governo napoletano e papale. A pagina 116 del libro « Il Conte Luigi Cibrario e i suoi tempi » dell'ed. ed. stampato a Firenze dal Civelli, esiste una lunga lettera del conte Benso di Cavour, allo storico piemontese; fra gli altri periodi vi è questo: Ho arruolato nelle fila della diplomazia la bellissima contessa di... invitandola a coquetare e a sedurre, se fosse duopo, l'imperatore. Le ho promesso, ché, ove riesca, avrei chiesto per suo padre il posto di segretario a Pietroburgo. Essa ha cominciato discretamente la sua parte nel concerto delle Tuilleries di ieri.

Ecco cosa ignoravano i ministri, di buona fede. Ma seguitiamo alle proteste del governo napoletano, per lo sbarco dei garibaldini, per le sovvenzioni ai comitati rivoltosi, il governo di Torino raeava rispondere che i volontari, dalle canicie rosse, erano soldati mercenari, non riconosciuti, che il popolo insorgeva per il pessimo governo, che la congiura era frutto della tirannide. Ebbene questo è falso: i documenti lo dimostrano.

William de Rolan: che aveva condotto tre spedizioni in Sicilia, così scriveva al Fanfilla il 16 aprile 1881:

Sbarcato a Genova, il Signor Berta mi disse che non vi era denaro per approvvisionare il Washington e le truppe (trattavasi della terza spedizione). Esservi in stato munito di gravi poteri, partii con un treno speciale per Torino; vidi il Re e gli esposi la situazione. Sua Maestà mi congedò dicendo che mi avrebbe fatto pervenire la risposta dopo aver conferito con il Conte di Cavour, dopo un'ora, di Cinzano mi portò la seguente lettera, che trascrivo integralmente:

Commandant. Je vous renvoie ci-inclus les deux lettres de Medici, que vous m'avez dans d'autres enveloppes, et livrez à Cavour. J'ai déjà donné trois

Colui era un miserabile, un imbroglione di prima forza e rovinò di più l'affare.

Don Ambrogio dalle rivelazioni ricevute di tutta la vita di Edoardo e delle sue conoscenze e relazioni, lo prese all'agguato, e quando il signor Avvocato si presentò, egli sorprendendolo lo intimò, dicendogli che lo avrebbe fatto processare come complice dell'infamia di Edoardo; ma promettendogli poi d'altra parte, un buon regalo, quant' volte egli confessasse la verità di quanto esisteva in quella cantafiera inventata per confermare di più la scelleraggine di Edoardo.

All'idea di quel metallo, l'Avvocato cedette, parlò chiaro ed anche quest'altra briconata venne netta netta a galla.

Edoardo fu tradito dal suo stesso complice, e non potette più ricomporre la faccenda.

Ricorse ai capi della Camorra; ma costoro gli significarono che i fatti erano troppo patenti ed innegabili e che non si poteva far niente per momento per lui, e solamente si limitarono a fare delle pratiche presso l'usuraio possessore della cambiale, che aveva posto tutto in campo, e visto che la faccenda non riusciva, non vollero comprometterli e si ritirarono dall'impresa.

Il denaro chiesto da Eduardo a D. Ambrogio, stante le cose accadute, non venne più, e per conseguenza la cambiale non potette più essere estinta.

La querela andò innanzi... Il processo fu espletato... Il giudizio di falso principale istituito, Edoardo venne arrestato.

Egli giurò di nuovo di vendicarsi di Paolo, non appena la faccenda fosse accomodata.

Ma... la faccenda non si accomodò. Il giudizio nel suo svolgimento mise in rilievo alcune altre antiche faccendole e la condizione del querelato divenne triste assai.

Ora mentre la causa era in trattazione, vediamo cosa mai successe alla povera Matilde?

Essa lo abbiamo più volte ripetuto, era fortemente,

19) PROPRIETÀ LETTERARIA

L'AMOR FILIALE

OVVERO

LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Egli in quel tempo dovette ritornare in Napoli, e siccome era qualche tempo, circa sei mesi, che ne era partito, non sapeva più che cosa avveniva di presente in casa del signor Ambrogio.

Egli giunse in Napoli nel giorno stesso con tutti gli altri divoti pellegrini che tornavano da Montevergine. Il giorno appresso andò a fargli visita.

Fu accolto benissimo. Seppe del matrimonio della Matilde.

Egli si rallegrò con la ragazza è fatta tutte quelle cerimonie che in questi casi si usano, chiese chi fosse il fortunato, che avrebbe posseduta una così gentil giovanetta.

Matilde con quella grazia della quale si adornano le donne, quando parlano di cose affettuose, nominò colui che doveva impalmarla e poscia dimandò a Paolo, che lo conosceva, se approvava la sua scelta.

Trasecolò Paolo nel sentire nominare Edoardo, egli che conosceva molti fatti della sua vita e specialmente quello gravissimo della cambiale e della querela di quella inotrata, egli che stimava ed amava quella famiglia, come la propria.

Dissimulò per altro in quel primo momento; ma

confidò il tutto a suo padre, chiedendogli in che modo avesse potuto comportarsi, non bastandogli l'animo di vedere ingamato il buon Don Ambrogio e rovinata la misera Matilde.

Il padre, onestissimo uomo, lo consigliò senza pensarci nemmeno a palesare tutto ciò che sapeva del promesso sposo, gli disse che era obbligo di ogni uomo onesto di cooperarsi pel bene dei suoi simili e specialmente poi quando trattavasi della futura felicità di una donzella figlia di un amico, la quale certamente sarebbe andata incontro a mille seri guai, se fosse diventata la sposa di quell'avventuriero.

Edoardo però dal giorno appresso al ritorno, per notizie raccolte aveva conosciuta la mala parata del suo affare e sapeva della querela sporta contro di lui ed aveva cercato di rimediare al guaio; aveva dato il primo colpo a Don Ambrogio per un prestito momentaneo della somma occorrente e si era appartato da Napoli per recarsi in un vicino paese, dove sapeva che era in allora chi agiva contro di lui per abboccarsi con lui ed appianare la vertenza.

Le cose sarebbero andate bene, senza l'intervento di Paolo.

Questo giovine, dopo il consiglio ricevuto da suo padre, senza por tempo in mezzo recatosi presso Don Ambrogio, chiestogli un segreto abboccamento, gli palesò tutto ciò che sapeva del promesso sposo di sua figlia e gli svelò i fatti, che in quel momento stavano succedendo.

Fu sorpreso fortemente l'antico negoziante di cui ed assicurato con certezza della cosa, volle scorgere e verificare con massima accuratezza il tutto, risolvendo, che se avesse verificato esser vero, il matrimonio non si sarebbe più fatto, ed il briccone, ingannatore, falsario sarebbe immanentemente cacciato via.

Don Ambrogio, come sappiamo, era orribilmente nemico dei falsari.

Edoardo ritornò per prendere effettivamente la moneta richiesta; ma qual fu la sua meraviglia nel trovare tutto l'edificio da lui innalzato rovesciato e nel